

# IL VALORE DELLA FILOSOFIA

**Romeo Lucioni**

Quando parliamo di filosofia, apriamo un riferimento allo sviluppo del pensiero ellenistico che, a buon diritto, viene posto come punto di partenza dell'avventura della mente umana, del conoscere e dell'aver compreso il senso del pensiero, della verità, dell'etica ed anche delle possibilità intrinseche di uno sviluppo insito nel rapporto tra "essere" ed "ente".

Heidegger ha perfettamente compreso e spiegato queste verità dal momento che faceva riferimento alla grandezza del pensiero greco, ma ha anche intuito il valore supremo, inderogabile e fondamentale dell'evoluzione.

Nella sua famosa "introduzione" (1933) si riferì a "l'inizio è ancora" cioè quel "inizio che non è alle spalle (nell'ellade), ma "davanti a noi": nel futuro, come richiamo per "raggiungere la vera grandezza".

Essere ellenici per scoprire la propria dimensione ed il destino già tracciato prima di Heidegger è scritto nell'arte, nella poesia, nel pensiero dominante della cultura rinascimentale.

L'origine come "mandato" (Feinmann) è apertura alla conquista del sapere, ma, più profondamente, verso la concezione rivoluzionaria del divenire, dello sviluppo e dell'evoluzione.

In questo ordine di idee si collocano anche le neuroscienze che, facendo proprie le basi culturali della filosofia che (prima di ogni altra è scienza dell'uomo) non si è fermata al "cogito ergo sum" cartesiano (razionalismo), ma ha cercato quella completezza che oggi si materializza nella concezione triadica della mente.

Una mente che si sviluppa su una concezione triadica del cervello (lobo limbico, corteccia frontale, corteccia cerebrale) e che significa dare senso ad un funzionamento integrato, basato sulle funzioni specifiche: emotive, affettive e cognitive, alle quali vanno aggiunte anche quelle intuitive.

Heidegger implicitamente ha dato valore e spessore alle dinamiche affettive, facendo riferimento alla volontà, al senso di grandezza, al valore del "linguaggio" che proprio per una sua valenza di comunicazione triadica, porta a far considerare la dimensione affettiva del divenire, della scoperta di un passato-presente-futuro che apre non ad una stagnazione, ma ad un risorgere che però ha in sé un senso compiuto di "evoluzione". Questa visione la marchiana supera quella darwiniana dell'evoluzione basata sulla necessità, su uno stimolo, proponendo, al contrario, una sorta di "destino" che è il "destino dell'uomo a superarsi, a crescere, a dare futuro alle proprie innate potenzialità.

## **Cos'è la filosofia.**

Cos'è la filosofia ? tra le mille definizioni forse la più consona fa riferimento "... *all'astuzia della ragione*" usata dall'uomo per affrontare e, si spera, risolvere tutte le situazioni difficili create dal rapporto con la natura, con l'universo e, di conseguenza, con Dio.

Hanno anche ragione coloro che sostengono che "filosofi si nasce", non è che lo si possa diventare. Studiare filosofia non significa "essere filosofi".

Se da un lato la filosofia studia l'essenza, le proprietà, le cause, gli effetti che fanno riferimento alle cose e, più specificamente, alle cose della natura, Pitagora parla di "amore per il sapere".

È proprio questo “amore” che dà all’etimologia di questa scienza quel contenuto personale che impone un senso di onnipotenza, di superiorità e di contingenza divina, legata al “... comprendere le cose di Dio”.

In questo ordine di idee, Kant parla di “scienza dei fini ultimi della ragione umana”; Hegel si riferisce alla “scienza dell’Idea che pensa se stessa”, Feinmann sostiene l’idea di un processo che dà forma e senso alla psiche; oggi le neuroscienze aprono un discorso più ampio, legato all’evoluzione, allo sviluppo ed alla integrazione di processi complessi, sostenuti da una struttura biologica altrettanto complessa e cambiante in rapporto con le esperienze ed i vissuti.

Sono proprio queste considerazioni che ci fanno sostenere che l’essere filosofo non fa riferimento ad un “professore di filosofia”, ma a che ha una grande capacità di introspezione e di indagare i modelli del pensiero, i meccanismi mentali e di difesa, le dinamiche creative e quelle dell’immaginario.

## **FILOSOFIA E VERITÀ**

La filosofia permette di dare opinioni proprie su tutti gli argomenti del conoscere e, per assurdo, arriva anche a negare la stessa filosofia, creando in se stessi una propria filosofia.

Per questo Nicola Angelillo dice che si può criticare un “sistema filosofico” solo dal di fuori, cioè da un altro punto di vista: da un’altra filosofia.

In questo sta la realtà intima del filosofo (ognuno di loro) che cerca di aprire una breccia nel muro asfissiante della realtà quotidiana, per cercare “qualcosa di più”: il senso universale del vivere e del morire.

Il “progressismo” ha minato le basi concettuali della scienza filosofica che, al contrario, rappresenta il livello più alto del pensiero umano. Quando una filosofia si trasforma in ideologia, arriva a negare ogni possibilità di raggiungere la verità che, come dice Levinas, alberga nell’occhio dell’Altro, nel valore intrinseco della diversità.

Dare un “marco accademico rigido”, pensare di creare un “indottrinamento”, imporre dei limiti o delle regole al pensiero, sono solo illusioni di una ideologia perversa che porta a definizioni assurde come quella (purtroppo si sente spesso) che afferma che “... il popolo è un perfetto idiota e la classe media un covo di fascisti” ogni qual volta il “partito” e l’ideologia dominante devono subire un clamoroso insuccesso elettorale.